

GIOVANNI DEL MISSIER
(a cura)

VULNERABILE E PREZIOSA

RIFLESSIONI SULLA FAMIGLIA
IN SITUAZIONE DI FRAGILITÀ

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO

PRESENTAZIONE

GIOVANNI DEL MISSIER¹

Molteplici sono le situazioni di fragilità che le famiglie incontrano lungo il ciclo di vita di tutti i loro componenti, aggravate dai tratti frammentari, individualisti ed efficientisti che caratterizzano il clima culturale della tarda modernità e dalla povertà di relazioni vitali che si riescono a intessere nella società contemporanea.

Non è difficile riconoscere le debolezze sul piano progettuale nei confronti della scelta matrimoniale e generativa; la difficoltà ad assumere i ruoli coniugali e genitoriali, oggi profondamente mutati; la frantumazione dei legami familiari e i problemi che ne conseguono (separazione, divorzio, affidamento dei figli, nuove unioni); le insicurezze economiche, lavorative e le carenze dei sistemi di sostegno sociale; l'emergenza educativa nei confronti dei figli, soprattutto nel caso in cui siano vittime del disagio o protagonisti di comportamenti a rischio; le problematiche inerenti alla cura e alla presa in carico di parenti non autosufficienti (anziani, malati gravi, disabili, pazienti psichiatrici, ecc.).

Più complesso, invece, è disporre di chiavi ermeneutiche adatte a operare un discernimento delle varie situazioni e proporre itinerari di prevenzione, accompagnamento e recupero per i diversi componenti di quelle famiglie che subiscono, affrontano, lottano e, spesso purtroppo, soccombono di fronte alla fatica e al senso di inadeguatezza che amplificano le difficoltà quotidiane.

Nell'ambito di un ampio progetto di ricerca sul tema della pastorale fami-

¹ Professore straordinario di Teologia morale presso l'ISSR «mons. Alfredo Battisti» - Udine, professore invitato presso la Facoltà Teologica del Triveneto e l'Accademia Alfonsiana di Roma.

liare, nel quale da diversi anni la Facoltà Teologica del Triveneto è impegnata, durante l'anno 2012-2013 è stato organizzato il seminario interdisciplinare *La famiglia nelle situazioni di fragilità*, coordinato dal professor Giuseppe Pellizzaro e dal curatore di questo libro, che raccoglie i contributi dei relatori intervenuti nel corso delle diverse attività seminariali. L'intento principale dell'iniziativa era di mettere a fuoco le situazioni più rilevanti che rendono la famiglia vulnerabile, logorandone le risorse ed esponendola al rischio del fallimento, cercando di interpretare tali situazioni «alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana»² attraverso gli apporti delle scienze umane, filosofiche e teologiche.

Il tema è di pressante attualità: la chiesa tutta è coinvolta nella preparazione della III assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi (5-19 ottobre 2014) indetta da papa Francesco sul tema *Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*. Pertanto, ci è sembrato opportuno rendere disponibili a un pubblico più ampio gli apporti del seminario, che invitano ad approfondire la riflessione per progettare proposte pastorali mirate, capaci di farsi carico della fragilità umana e di custodire l'inestimabile valore di cui ogni famiglia è portatrice.

Panorama sociale ed ecclesiale

Il contributo di Anna Zenarolla, *Essere famiglia nella società del rischio e dell'incertezza*, si impegna a leggere in chiave sociologica le difficoltà che la famiglia incontra nello svolgimento dei suoi compiti costitutivi alla luce delle caratteristiche contestuali che connotano la società contemporanea. Di essa le famiglie sono parte integrante e risultano contagiate dall'insicurezza e dalla vulnerabilità, tipiche delle società del rischio e dell'incertezza, nelle quali tutto è frammentario, flessibile e in continuo movimento; le scelte risultano sempre reversibili; l'individuo regna sovrano e le istituzioni sono in crisi. Questa panorama confligge profondamente con la logica del «famigliare», che chiede responsabilità, impegno, cura, legame, durata, e mette continuamente alla prova l'equilibrio della coppia e della famiglia, pensate a partire dall'autonomia e dall'indipendenza del soggetto, in funzione del raggiungimento del benessere individuale e secondo una concezione esasperata dell'amore romantico. La situazione è resa ancor più precaria a motivo della profonda trasformazione dei modelli di genere che, non ancora assimilati, alterano le dinamiche di potere interno e favoriscono un'interpretazione prevalentemente negativa del senso della dipendenza, che invece dovrebbe

² *Gaudium et spes*, n. 46.

spingere alla coesione e all'integrazione sociale. Tra gli esiti più problematici emerge la difficoltà nell'acquisizione del ruolo genitoriale, sempre più marginale nella definizione dell'identità, perché assunto tardivamente e fortemente relativizzato tra molti altri ruoli con i quali non è facilmente armonizzabile, anche in assenza di criteri di riferimento socialmente condivisi riguardo all'identità paterna e materna. Eppure diventare genitori appare oggi come l'unico vero rito di passaggio all'età adulta, evento spesso istitutivo della famiglia stessa, ma percepito come scelta privata, opzionale e non sostenuta adeguatamente dal contesto. La percezione di solitudine che ne deriva rende ardua sia la scelta procreativa in sé (l'autrice parla di «generatività bloccate»), sia il compito etico dei genitori come educatori che si auto-percepiscono in situazione di grave emergenza, costretti a organizzare la vita dei figli, ma esautorati del loro primato pedagogico, soprattutto a motivo del relativismo etico dominante.

A fronte del panorama delineato, lo studio di Sergio Nicolli, *Le forme della fragilità familiare e l'azione pastorale della chiesa italiana*, riconosce che alla sofferenza e al dolore per il fallimento coniugale e familiare, spesso si aggiunge l'amarezza di una chiesa percepita come lontana e giudicante. Il Convegno di Verona (2006) ha proposto, invece, un rovesciamento di prospettiva pastorale, invitando a vedere la fragilità come il luogo in cui si rivela la misericordia di Dio e si prende coscienza del valore della persona. La chiesa è così sfidata a manifestare il suo volto materno nei confronti delle famiglie in difficoltà attraverso atteggiamenti pastorali di cura e di accompagnamento attivo. A distanza di tempo, questo impulso sembra essere stato recepito nella pratica con realismo e coraggio, interessandosi delle situazioni concrete di vulnerabilità, fallimento e povertà alle quali è rivolto il messaggio salvifico di Gesù. Nonostante alcune aree di persistente disagio – la frattura con la comunità che si crea a seguito del fallimento e le esigenze particolari dei figli in ambito catechistico – la chiesa italiana ha costantemente rinnovato la sua fiducia nella famiglia, nel suo valore sacramentale di «icona della Trinità» e nel suo carisma ministeriale, non in termini puramente teorici, ma nella prassi quotidiana a sostegno delle fatiche e dei limiti che le famiglie incontrano per vivere l'amore.

Questo atteggiamento rispettoso di ascolto, comprensione e solidarietà, però, deve accompagnarsi al riconoscimento della verità intorno alla realtà del matrimonio e ai valori cristiani fondamentali. Data la loro complessità, l'autore passa in rassegna nel dettaglio le situazioni difficili e irregolari, illustrando le indicazioni del *Direttorio di Pastorale Familiare* della CEI, ancora poco conosciute. Le risorse disponibili sul piano pastorale, infatti, sono molteplici e vanno implementate attraverso una duplice conversione: alla carità pastorale (rinnovata formazione dei sacerdoti, dei catechisti e di operatori specializzati per affiancare e accompagnare le coppie in crisi e le

famiglie ricostituite) e alla comunione (rafforzamento delle relazioni nella comunità; prudente inserimento parrocchiale dei separati e dei risposati; gruppi specifici di spiritualità). In tal modo, le comunità cristiane diventeranno sempre più capaci di accogliere chi ha vissuto il fallimento familiare, rimanendo fedeli a un modello ecclesiale inclusivo, veramente evangelico.

Coordinate teologiche fondamentali

Sullo sfondo dei precedenti interventi, si inserisce una triplice riflessione teologica, frutto di un intenso pomeriggio di studio e condivisione, tenutosi il 14 novembre 2012 in Facoltà.

L'intervento di Riccardo Battocchio, *Il limite, la fragilità, il peccato. Contributi dell'antropologia teologica all'interpretazione della condizione umana*, intende esaminare criticamente il linguaggio che la tradizione cristiana ci consegna per comprendere la condizione umana nel suo darsi effettivo. Si dice che l'essere umano è «creatura» (come tale, limitato), si mette in luce la sua «fragilità» e la storia di «peccato» che lo condiziona... Per evitare il rischio di banalizzare tali categorie e per favorire il loro corretto impiego in ambito pastorale, si distinguono diversi livelli del discorso. In senso positivo, il limite indica la finitezza della condizione umana; teologicamente si esprime nella condizione creaturale dell'uomo e preserva dal delirio di onnipotenza. Non si tratta di un male, perché in quanto barriera inevitabile permette di intuire il senso della realtà e il «mistero» di cui la persona è portatrice; inoltre, può essere rappresentato come un confine da superare per il progresso umano e in vista della piena condivisione della vita divina. Su un versante più problematico, però, la «nativa fragilità umana» rimanda a una tensione permanente, al rischio di una rottura potenzialmente distruttiva per il soggetto, che chiede di essere redenta nel suo carattere minaccioso, ovvero stabilizzata e resa vitale anziché mortifera, sottraendola al male presente nella storia che condiziona negativamente l'esercizio della libertà. Infatti, in senso propriamente morale, il limite diventa peccato quando volontariamente non viene riconosciuto, né accettato, ma rifiutato in modo consapevole. Forse sarebbe più corretto parlare di «processo di fragilizzazione» (Lytta Basset) nel quale l'essere umano si trova coinvolto, ma non in modo deterministico, né deresponsabilizzante, e dal quale può affrancarsi attraverso il riconoscimento grato della propria creaturalità; la richiesta e l'offerta di aiuto a fronte dei pericoli di rottura del precario equilibrio esistenziale; convertendosi e ricorrendo alla misericordia di Dio a fronte della fallimentare assolutizzazione della propria finitudine.

Partendo dalla metafora della vite e dei tralci, il saggio di teologia biblica proposto da Aristide Fumagalli, *L'uomo non divida quello che Dio ha con-*

giunto. Fragilità e solidità coniugale alla luce della Bibbia, illustra come la rivelazione cristiana propone all'esperienza umana l'offerta di partecipare alla pienezza della vita divina attraverso il legame con Cristo. Ciò vale a maggior ragione per l'esperienza dell'amore tra uomo e donna, che lungo tutto il corso della Bibbia si intreccia con la relazione tra Dio e il suo popolo. L'analisi essenziale di questo dinamismo fa riferimento alla citazione riportata nel titolo, che, ricorrendo al principio (Gen 2,24), nella predicazione di Gesù (Mt 9,5; Mc 10,7-8) e nella lettera agli Efesini (5,31), anticipa, sigilla autorevolmente ed esplicita «l'insegnamento biblico sulla solidità/fragilità dell'amore di coppia». Il matrimonio viene proposto come profonda e definitiva esperienza di comunione personale che permette di realizzare l'originaria capacità relazionale dell'essere umano nella libertà e nella reciprocità. La storia dimostra, però, la possibilità del rifiuto del riferimento a Dio, della chiusura all'altro e della trasformazione della relazione in complicità maligna e conflittualità, mortificando così le potenzialità insite nel progetto divino e sfigurando i rapporti umani. Il comandamento che proibisce l'adulterio vorrebbe salvaguardare la coppia proprio da questo esito fallimentare, ma non è in grado di consolidare la fragilità del legame. Solo il dono proveniente da Cristo, che attrae a sé i coniugi e conforma al suo il loro amore, rende possibile la piena realizzazione delle aspirazioni umane più profonde. Il matrimonio cristiano appare, allora, come il compimento della naturale reciprocità tra uomo e donna – inizio promettente destinato a compiersi nella progressiva prossimità a Cristo –, e come vocazione al discepolato al seguito del Signore Gesù fin sulla croce, ovvero nell'amore fedele sino alla fine.

Poiché, però, la fragilità della vicenda coniugale contempla anche la possibilità della frattura irreparabile della comunione, lo studio di Basilio Petrà, *Quando le fragilità diventano causa di rottura... Il fallimento della vita di coppia*, illustra le strategie attraverso le quali il cristianesimo ha cercato di affrontare questa realtà e ha provato a offrire la possibilità di nuovi inizi. La vicenda storica della chiesa attesta due grandi tradizioni a fronte della crisi matrimoniale: quella orientale e quella latina. La prima, interpretando come vere eccezioni le clausole mattee (cf. Mt 5,32; 19,9), ritiene che l'adulterio o circostanze analoghe possano ferire mortalmente il matrimonio, fino al punto di consentire l'accesso a nuove nozze. Ciò non corrisponde al piano originario di Dio, ma è ammesso come concessione, tenuto conto della forza devastante del male e a motivo di benevolenza pastorale. La seconda strategia non ammette l'eccezione e riconosce la possibilità della sola separazione. Dove ciò non è sufficiente, però, per aprire nuove possibilità, ha sviluppato una complessa dottrina giuridica sul consenso, sulle condizioni di validità e sul suo compimento consumativo, al fine di riconoscere come da sempre nullo un matrimonio fallito o di esercitare la potestà vicaria del romano pontefice, sciogliendo almeno alcuni matrimoni validi. L'autore analizza

le potenzialità e i limiti offerti da queste due distinte prassi, ritenendo che non siano interscambiabili, perché pienamente comprensibili solo all'interno delle rispettive tradizioni. Nondimeno, il limite che la strategia latina sta dimostrando invita a ricercare nuovi sviluppi coerenti con la dottrina cattolica del sacramento matrimoniale, capaci di fronteggiare le reali situazioni emergenti, sanando situazioni malate, cercando di prevenire danni peggiori e, possibilmente, aprendo nuove vie di speranza in chi ha già sofferto molto.

Prospettive pastorali ed educative

La successiva riflessione di Giampaolo Dianin, *Fragilità progettuale della famiglia tra fidanzamento e convivenze*, affronta i nuovi scenari nei quali si dipana la vicenda amorosa della coppia, le cui tappe evolutive risultano di difficile identificazione, essendosi perso ogni riferimento istituzionale. Si constata che le condizioni odierne non favoriscono quel processo di maturazione e di conoscenza reciproca che è richiesto per passare dall'innamoramento alla scelta impegnativa del matrimonio. L'esperienza della coppia, anche nel caso della convivenza, appare esposta al rischio di spontaneismo e improvvisazione, inadeguata quanto ad autoconsapevolezza e progettualità, spesso caricata di attese esagerate e irrealistiche. Esse non tengono conto dei limiti creaturali delle persone, né dell'egoismo che insidia il raggiungimento della maturità relazionale e può infliggere ferite mortali al legame stesso. Dato poi il contesto individualista che rende sempre più difficile la generazione del «noi coniugale», appare evidente che «oggi più che mai l'amore ha bisogno di essere ancora una volta salvato e redento!». Per questo e anche per orientare cristianamente il cammino dei fidanzati, l'autore si impegna a ripensare criticamente l'esperienza dell'amore di coppia secondo una «teoria» che superi le antinomie della cultura dominante, per approdare a una relazione capace di futuro perché fondata sull'autentico e reciproco dono di sé, riconciliata con la forma istituzionalizzata del matrimonio inteso come risorsa, difesa, sostegno e riconoscimento sociale della relazione interpersonale.

Con una vivace attenzione alla realtà della pastorale realizzata «sul campo», il contributo di Giuseppe Faccin, *La famiglia: argilla preziosa*, delinea alcune indicazioni per un annuncio del Vangelo che sia davvero a misura di famiglia, ovvero che, pur avendo chiaro il quadro teorico-normativo, tenga conto della complessità delle situazioni esistenziali e attraverso uno stile improntato all'accoglienza e all'ascolto metta al centro le concrete potenzialità e risorse umane disponibili. Per questo si suggerisce un modello dialogico e induttivo, che secondo l'autore è capace di operare un'efficace mediazione tra verità e carità, tra fedeltà e misericordia, tra specifico cristiano e varietà

delle esperienze. Il cammino prospettato per la comunità parrocchiale è riconosciuto esplicitamente come faticoso, ma carico di speranza, poiché sfida a confrontarsi con logiche differenti e a rileggere i diversi vissuti alla luce dell'annuncio di salvezza. Ogni famiglia, allora, può manifestare la sua identità di chiesa domestica, vivendo nella semplicità del quotidiano l'annuncio e la celebrazione, il servizio e la testimonianza, seppur in forme sempre perfettibili, e divenendo così soggetto propulsivo per la vita ecclesiale. Ciò implica un ripensamento della famiglia nel contesto della pastorale, non in termini meramente funzionali, ma accentuandone il protagonismo in seno alle comunità, valorizzando le naturali capacità di comporre in armonia le diversità, mettendo in comunicazione esperienze rituali e realtà della vita, delineando il volto di una chiesa presente attivamente sul territorio, aperta e accogliente, senza esclusioni predefinite. Questo modello inclusivo viene confrontato con alcune esperienze di fragilità (famiglia sofferente, relazioni spezzate, morte di un figlio) facendo vedere le potenzialità che derivano da un effettivo incontro tra fede e vita declinato nella forma della tenerezza e della misericordia; la provocazione che viene dalla certezza dell'amore indefettibile di Cristo e le sue ricadute esistenziali a fronte del fallimento; la speranza viva che può scaturire dall'ascolto profondo della parola di Dio e dalla preghiera personale e comunitaria.

Lo studio di Paola Milani e collaboratori, *Famiglie vulnerabili. Quali risorse per educare «bene» oggi*, si impegna a definire un lessico appropriato per una comprensione non ingannevole della fragilità di un numero sempre maggiore di famiglie e per orientare un'azione positiva su questo fenomeno emergente. Contrariamente alla percezione diffusa che la considera come una minaccia all'integrità e all'autonomia, la vulnerabilità va intesa come il cuore dell'esperienza umana, inevitabile nei legami di cura e indispensabile per amare e appartenere a qualcuno. Non una debolezza da prevenire e combattere, ma un catalizzatore di coraggio e compassione, di generosità e autenticità. Essa va, pertanto, correlata alla resilienza, ovvero alla capacità di riorganizzare la propria vita in forma positiva, anche a partire dalle esperienze negative subite, integrando ferite e sofferenze, senza rimozioni. Gli autori, optando per un approccio fenomenologico e non strutturalista, passano in rassegna la letteratura specializzata per offrire una definizione del concetto e per mettere in evidenza i fattori di rischio e protezione (prossimali e distali, contestuali e globali), al fine di attivare processi pedagogici che aiutino il soggetto a generare un senso intorno alla propria vicenda biografica, correlando mondo vitale, avvenimenti e sensibilità soggettiva. Tra le migliori risorse atte a favorire un'evoluzione soddisfacente delle situazioni difficili e problematiche, spicca la presenza di adulti supportivi, emotivamente equilibrati e a elevata competenza relazionale. Nel caso della famiglia, allora, è chiara l'importanza e l'urgenza di attivare forme di sostegno della genitoria-

lità, incentivando lo stabilirsi di relazioni significative e alleanze educative che promuovano modelli sociali di vita buona per i sistemi familiari.

La famiglia al crocevia dell'impegno educativo

I contributi che seguono riportano gli interventi principali del convegno di studio tenutosi nella sede della Facoltà il 16 maggio 2013. La suggestiva immagine del crocevia proviene da una intuizione del primo convegno di Aquileia celebrato dalle chiese del Nordest nel 1990, che intendeva valorizzare la famiglia come soggetto della nuova evangelizzazione³. Nonostante il tempo trascorso e un secondo convegno di Aquileia (13-15 aprile 2012), l'affermazione rimane di pressante attualità soprattutto alla luce della scelta della chiesa italiana di dedicare il decennio 2010-2020 al tema dell'educazione⁴. Quest'ultima s'impone non solo con carattere di problematicità e urgenza, ma anche di priorità e rilevanza, chiamando in causa la famiglia, il cui ruolo formativo risulta primario e inalienabile.

Il saggio di Eugenia Scabini, *Dinamiche psicologiche delle relazioni familiari*, ricorda opportunamente che la famiglia costituisce quel particolare corpo sociale che ha il compito di umanizzare la nostra esistenza, attraverso la composizione delle differenze di genere, generazione e stirpe. Infatti, promuovendo relazioni di cura improntate alla fiducia e alla speranza, alla giustizia e alla lealtà, la famiglia svolge l'insostituibile compito di armonizzare le tensioni originarie della nostra esistenza e di renderle feconde, generative, facendo fiorire l'umano che è in noi. Questo esito, non scontato per nessuna famiglia, in qualunque luogo e tempo sia mai esistita, oggi si presenta con particolari difficoltà legate alla messa in discussione della stessa struttura eterosessuale della coppia, all'incapacità culturale di valorizzare le differenze e di accettare il limite, alla sovraesposizione affettiva ed emotiva dei rapporti interpersonali, a scapito della dimensione etico-normativa dei legami. Sul piano educativo si mette in evidenza come la debolezza della relazione

³ «La famiglia, sia per la sua dimensione antropologica che per la sua vocazione ecclesiale, si trova al "crocivio" della nuova evangelizzazione. Essa richiede di essere valorizzata come soggetto di evangelizzazione. [...] L'evangelizzazione, per essere veramente "nuova", dovrà esprimersi attraverso lo stile comunione della famiglia, ed essere non solo "per" le famiglie, ma ogni volta che sarà possibile, "con" le famiglie», *Dopo il convegno di Aquileia-Grado. Una sintesi operativa*, n. 16, in CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETA, *Comunità cristiane e futuro delle Venezie*, Atti del 1° Convegno ecclesiale. Aquileia-Grado 28 aprile-1 maggio 1990, a cura di G. Dal Ferro e P. Doni, EMP, Padova 1991, 51-52.

⁴ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, documento *Educare alla vita buona del vangelo* (4 ottobre 2010), orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020.

coniugale comporti il rischio di «idolatria» del figlio fino a stravolgere il compito formativo. Esso, da progressiva abilitazione a uscire da sé (*ex-ducere*) per corrispondere personalmente alla promessa di bene iscritta nella vita stessa, tende a subire una involuzione confusiva e seduttiva, che attira il bambino a sé (*se-ducere*), fino a compiacerlo e a saturare ogni suo bisogno. A fronte di questi rischi si sottolinea la necessità di offrire occasioni concrete di sostegno, per recuperare il senso originario dell'identità familiare e per prendersi cura del rapporto coniugale, soprattutto nei momenti critici che la famiglia affronta nelle sue inevitabili fasi di transizione, trovandosi esposta a maggiore fragilità e instabilità. La metodologia suggerita per tali interventi di supporto è quella della condivisione dell'esperienza e della valorizzazione delle storie familiari, realizzata in piccoli gruppi che permettono maggior coinvolgimento degli adulti e favoriscono la costituzione di reti di solidarietà tra le famiglie. In questo modo si offrono possibilità concrete per arginare il senso di solitudine e di frammentazione che caratterizza il vissuto contemporaneo di tanti genitori e coniugi.

Alla riflessione psicosociale, si affianca quella teologica di mons. Franco Giulio Brambilla, *Famiglia ed educazione alla vita buona del Vangelo*, che propone come «stella polare dell'educazione» una intensa meditazione sulla genealogia dell'uomo nuovo e del discepolo credente come emerge nel Quarto Vangelo. Si cerca, così, di far comprendere e gustare come l'esperienza della fede cristiana non si aggiunga in modo estrinseco alla dimensione umana, ma si intrecci armonicamente con le dinamiche relazionali ed educative, vivificando e potenziando i doni che la famiglia è chiamata a trasmettere per lasciar essere l'altro e generarlo alla vita in pienezza. Essa è, infatti, investita della responsabilità di trasmettere la vita come dono promettente; di promuovere l'intimità della casa come spazio interiore, custodito e protetto, in cui il figlio possa prendere progressivamente coscienza di sé e degli altri; di generare un'atmosfera di affetti che inducano fiducia nella vita, responsabilità per il futuro e apertura al mondo; di dare parola agli avvenimenti e alle cose per dischiudere il senso della vita, per cogliere l'appello inscritto nella realtà e rivolto a ogni essere umano. La proposta cristiana appare, così, capace di colmare l'attesa di vita buona e felice che sempre più spesso viene a mancare al banchetto di tante famiglie contemporanee (cf. Gv 2,1-11) e di sostenere il lungo processo di accompagnamento delle nuove generazioni verso la maturità, cammino non esente da delusioni, fallimenti e sofferenze che lo accompagnano come le doglie di un travaglio prolungato, ma fecondo (cf. Gv 16,21). Poiché la prospettiva evangelica rivela pienamente i tratti personali del Mistero grande, buono e affidabile, di cui la vita è depositaria, essa è in grado di sostenere efficacemente la relazione educativa anche nei suoi aspetti più difficili, quando cioè, per promuovere la libertà dei figli, i genitori devono superare il proprio desiderio narcisistico e affrontare

l'angoscia del distacco, indispensabile per l'affermazione di un'autonomia adulta e responsabile. Lasciar essere il figlio, non dominarlo, non trattenerlo, aver fiducia nelle sue capacità è una modalità ulteriore e continua di generazione e cura, che apre forme nuove, appaganti e reciproche di prossimità, nelle quali anche i figli possono giungere ad accogliere i genitori nella sfera dei propri affetti (cf. Gv 19,27), riconoscenti per aver appreso da loro l'arte di generare alla vita persone nuove.

I laboratori pastorali

Nel prosieguo del convegno sono stati proposti alcuni laboratori per approfondire con realismo e in chiave cristiana diverse problematiche riguardanti la famiglia, riconoscendone soggettività, valori e compiti; illustrandoli sotto molteplici prospettive e cercando di definire modalità concrete per sostenerne l'impegno, secondo la prospettiva pastorale degli orientamenti della chiesa italiana. Attraverso il confronto dialogico, si è cercato di tematizzare alcune questioni rilevanti e attuali che emergono nell'ambito familiare ed educativo, offrendo uno sguardo credente sulla realtà.

Partendo dal presupposto che senza incontro autentico con l'altro, la soggettività personale non può emergere e viene frustrata ogni possibilità di autentica promozione umana, il primo laboratorio condotto da Antonio Bertazzo sul tema *La famiglia e l'educazione all'amore* cerca di mettere in luce il valore educativo degli affetti e dei legami che il contesto familiare è capace di generare, anche a fronte dell'attuale preoccupante mutazione delle esperienze antropologiche fondamentali. Infatti, la «liquefazione delle relazioni» (Z. Bauman) produce insicurezza e instabilità sul piano personale e sociale, ostacola il superamento del narcisismo e la maturazione di soggettività adulte, capaci di vivere impegno, progettualità e dono di sé, elementi fondamentali per instaurare un vero rapporto educativo con le nuove generazioni. Anche negli interventi dei partecipanti, nonostante le inevitabili debolezze, la famiglia si presenta come vera palestra e scuola di umanità, favorendo attraverso la testimonianza e la pratica quotidiana atteggiamenti di prossimità, reciprocità ed empatia; di stima, fiducia e ascolto profondo; di riconoscimento del vissuto emozionale e sentimentale, indispensabili per definire i confini dell'io nel contesto confusivo della cultura attuale. Inoltre, si sente la necessità di custodire e valorizzare sul piano sociale ed ecclesiale l'apporto insostituibile che proviene dall'esperienza familiare, per promuovere un'autonomia equilibrata e non egocentrica dei singoli, insieme all'accoglienza fraterna di tutte le persone, con particolare attenzione a quelle più vulnerabili.

Il secondo laboratorio, condotto da Francesco Pilloni e dai coniugi Golin, propone una riflessione di chiara impronta teologica su *La famiglia e*

le responsabilità nelle scelte, ispirata al magistero di Giovanni Paolo II. La famiglia è l'archetipo relazionale autentico in cui prende forma lo schema fondamentale dei rapporti umani, inscritto dal Creatore nel cuore dell'essere umano. Esso caratterizza l'unicità personale e la capacità relazionale orientando ogni persona all'amore come sua fine e compimento. Questa «impronta divina» si esplicita nelle tre esperienze umane originarie: nascere figli (passività della scelta altrui che precede il soggetto che si riceve come dono a se stesso); sponsalità (scelta totalizzante dell'alterità nella reciprocità di un progetto, suggellato da un'alleanza indefettibile); fecondità (superamento definitivo del ripiegamento solipsistico e dell'illusoria autoreferenzialità di coppia che permette di approdare alla piena maturazione della libertà). Ispirandosi a questo orizzonte che interpreta il senso autentico dell'esistenza, ogni scelta può inserirsi nella dinamica dell'amore che realizza pienamente la persona e le consente di evitare il disorientamento esistenziale. L'apporto del dibattito assembleare sottolinea la necessità salutare di fare memoria di questo progetto che ci precede e ci abilita a scegliere il bene, di questa affascinante corrente di amore nella quale siamo inseriti, soprattutto quando i ritmi frenetici della vita quotidiana della famiglia tendono a oscurarne la consapevolezza e ad appesantire il compito educativo. E poiché «il» valore liberante da trasmettere e al quale ispirare le proprie scelte è ultimamente la persona e la vicenda di Gesù il Cristo, piena rivelazione dell'amore, occorre mantenere fisso lo sguardo su di lui per non smarrire la strada che conduce alla pienezza della gioia.

Il terzo laboratorio, condotto da Nicola Petrovich e dai coniugi Bolognato, su *La famiglia e gli intrecci generazionali*, sviluppa il tema della dimensione temporale dell'esistenza, facendo emergere la vita come evento «enigmatico» e sorprendente in cui il soggetto fa esperienza di identità e differenza, di continuità e novità nello svolgersi storico della propria vicenda. I cambiamenti socio-culturali della tarda modernità hanno, però, introdotto un sovraccarico di opportunità che complicano scelte e impegni, insieme a ritmi esistenziali talmente vertiginosi da aver prodotto significative modifiche nella percezione del tempo: appiattimento sul presente, perdita delle radici, difficoltà a far sedimentare le esperienze, difficoltà a fermarsi per riflettere, mancanza di progettualità, ecc. In questo scenario, la famiglia si presenta come uno dei pochi luoghi rimasti per l'incontro intergenerazionale, capace di favorire la memoria, il radicamento nell'esperienza, il confronto e la proiezione nel futuro. Per questo motivo, le riflessioni del gruppo di lavoro hanno sottolineato il valore della narrazione delle vicende familiari e la condivisione del significato delle esperienze, riscoprendo la potenzialità comunicativa e comunionale di alcuni momenti come l'incontro quotidiano intorno alla tavola e il riposo settimanale. Principali depositari della storia e della memoria sono naturalmente i nonni, che rappresentano nell'attuale frangente storico una risorsa molto

importante per le giovani famiglie. Essi andrebbero ulteriormente valorizzati per la capacità di rappresentare un raccordo vivo con la storia passata e la genealogia familiare, e per l'opportunità di offrire un'immagine più equilibrata del dinamismo vitale di crescita che richiede tempi lunghi e dedizione costante. La consapevolezza di essere inseriti in una ricca trama di eventi, infine, costituisce uno sfondo adeguato per intuire, in termini di fede, l'intreccio tra storia della salvezza ed esistenza personale, come testimoniato nell'esperienza del popolo d'Israele (cf. *Seder e Haggadah di Pesach*).

Il quarto laboratorio, condotto da Cristiano Arduini e dai coniugi Bettin, su *La famiglia e le sue tappe evolutive*, parte dal presupposto che nel tempo la famiglia attraversa una serie di transizioni che devono essere consapevolmente riconosciute, assunte ed elaborate per favorire uno sviluppo equilibrato dell'intera vicenda familiare. Vengono così identificate e descritte otto tappe evolutive principali: la costituzione del «noi familiare», l'attesa e la nascita dei figli, la maturità dell'amore, l'infertilità, la malattia, la crisi nella relazione di coppia, la vecchiaia e il lutto. Si tratta di passaggi fisiologici o di vicende impreviste che mettono alla prova la tenuta e la solidità dei legami, imponendo di trovare sempre nuovi equilibri. Per ciascuno di questi passaggi esistenziali, oltre a una descrizione efficace delle sfide che rappresentano, si cerca di identificare i compiti etico-evolutivi di cui la coppia o la famiglia è investita, prospettando i passi che possono favorire un'elaborazione positiva della transizione e il suo superamento funzionale, costruendo così un progetto di vita buona. A ogni fase, inoltre, viene affiancata un'icona biblica che suggerisce una possibile rilettura in chiave teologica e spirituale del momento che ci si trova ad affrontare e che può significativamente sostenere il processo di rielaborazione del vissuto e di assunzione di responsabilità, anche quando come cristiani si è chiamati a operare scelte controcorrente.

Antropologia della fragilità

A conclusione del volume, il lettore trova l'ampio e articolato saggio filosofico di Roberto Tommasi, *La fragilità dell'esistenza umana*, che si propone di esplorare il senso e i tratti della preziosa fragilità dell'«esistenza» che pervade l'umano da cima a fondo e che, in quanto tale, proietta la propria luce anche nel modo di essere della famiglia. Si tratta di quel carattere unico dell'esistenza umana che indica in essa – dal suo inizio (nascita) alla sua fine (morte), tra futuro, presente e passato – qualcosa che deve essere salvaguardato perché a ogni istante può andare perduto in quanto vulnerabile. Ciò riguarda il singolo vivente (l'«io», il «chi») nel movimento della sua effettiva e storica unicità e insostituibilità radicata nell'atto della libertà finita, incarnata,

cosciente e aperta alla trascendenza, in uno con la complessa compagine delle relazioni umane e sociali in cui e per cui questi si attua e si sostanzia come «progetto gettato» – soggetto umano – persona parlante e agente, nonché con le istituzioni sociali – tra le quali la famiglia riveste un ruolo primario – cui queste inevitabilmente danno luogo ed espressione, essendone a loro volta in parte determinate. In questa prospettiva la decisione e la fedeltà della libertà finita e aperta, la distensione temporale e la storicità delle relazioni si lasciano comprendere come lo spazio per l'accoglienza (o il rifiuto) dell'altro, ovvero per la comunicazione, la cooperazione e il dialogo, anche nel loro significato drammatico (le tensioni e i conflitti) e di «conversione» (colpa e perdono, morte e speranza), che si realizzano continuamente grazie al linguaggio e nelle diverse istituzioni. L'esistenza si manifesta così quale essere-nel-mondo istituito dalle tre dimensioni fondamentali nel cui mutuo intrecciarsi prende forma la relazione con l'altro: quella dell'alterità verticale (sacro e divino), quella dell'alterità orizzontale (uomini, animali, cose), quella dell'alterità interiore (l'alterità nel cuore del sé). In tutti questi casi ne va del prezioso intreccio/tensione di grandezza e miseria che costituisce l'umano esistere come qualcosa di pregiato che a ogni momento può essere frantumato, per cui, mentre è esposto rischiosamente, va protetto e curato. In tutto ciò si gioca l'opzione fondamentale tra il ricevere-donare se stessi e l'autopossedersi; tra l'inevitabile esperienza del male evitabile e il desiderio di liberazione. L'esistenza così intesa, anche quella della famiglia, appare dunque un compito, una «vocazione» che comincia in me, ma non accade mai senza l'altro, in una correlazione fatta di consentimento fiducioso, cura e responsabilità.

Conclusione prospettica

Data la complessa trama del volume, appare quanto mai difficile una conclusione sintetica, unitaria e onnicomprensiva. Sembra più opportuno tracciare alcune linee prospettiche che facciano da sottofondo alla lettura dei diversi contributi e offrano l'indicazione di alcuni possibili «sentieri» per progredire nella riflessione intorno alla famiglia in situazione di fragilità.

Una prima esigenza, sembra essere quella di ricorrere a nuovi modelli di comprensione della famiglia, meno statici e più dinamici, che consentano di rendere conto adeguatamente della sua specificità e dell'evoluzione che le relazioni familiari subiscono nel corso del tempo. L'acquisizione di una visione sistemica e processuale della famiglia elaborata sulla base degli studi psicosociali⁵ – che sembra avere scarsa rilevanza anche nei più recenti testi

⁵Cf. E. SCABINI - V. CIGOLI, *Alla ricerca del familiare. Il modello relazionale-sim-*

di teologia – potrebbe offrire maggiore profondità alla riflessione cristiana, facendola dialogare con le vicende umane concrete, e contribuirebbe a rendere più efficace l'azione pastorale tenendo conto in modo realistico delle transizioni critiche che accompagnano le diverse fasi della vita coniugale e familiare. Si tratta, cioè, di ricomprendere la famiglia come «organismo vivente» in continua trasformazione, interagente con il proprio ambiente, costantemente alla ricerca di un equilibrio che coniughi le differenze, per valorizzare le potenzialità e scongiurare gli esiti dissolutivi. Secondo tale prospettiva, il conflitto appare fisiologico nell'esperienza familiare e chiede di essere affrontato secondo forme che salvaguardino lo sviluppo delle persone e delle relazioni. L'esito di questo processo è drammatico, perché affidato alla responsabilità dei diversi attori coinvolti, chiamati ad assumersi un compito etico fondamentale: confermare in maniera personale e consapevole, con la fedeltà creativa richiesta dalle mutevoli situazioni, quella promessa di bene insita originariamente nell'esperienza della coppia e della famiglia, affidandosi a essa anche quando appare sotto scacco⁶. L'annuncio evangelico si inserisce proprio qui, come offerta di piena realizzazione dell'umano e del «famigliare»; mentre la comunità ecclesiale si propone come luogo in cui attingere risorse per affrontare compiti evolutivi tanto rilevanti, in un clima di condivisione e di supporto.

Quasi tutti gli interventi auspicano, infatti, un ripensamento del ruolo della comunità cristiana in rapporto alla famiglia, per valorizzare la sua centralità in ambito ecclesiale, sociale ed educativo, e per liberare le migliori energie che essa possiede. Si lascia, così, intravedere una rinnovata fisionomia di chiesa-popolo di Dio, «compagna di strada» delle famiglie, capace di affiancarsi con discrezione e rispetto, offrendo un sostegno competente e personalizzato, fatto di viva partecipazione, soprattutto nei momenti di sconforto e di sofferenza. Una chiesa in permanente uscita verso Emmaus (cf. Lc 24,13-35) capace di accompagnare da vicino le persone, illuminando le delusioni esistenziali con la speranza pasquale e riscaldando i cuori attraverso esperienze di vera comunione. Una chiesa capace di ascolto, desiderosa di imparare dalle famiglie per realizzare al meglio la propria «maternità/generatività» nei confronti di tutte le persone, divenendo «famiglia di famiglie»

bolico, Raffaello Cortina, Milano 2012; ID., *Il famigliare. Legami, simboli e transizioni*, Raffaello Cortina, Milano 2000.

⁶ Cf. G. ANGELINI, *Teologia morale fondamentale. Tradizione Scrittura e teoria*, Glossa, Milano 1999; M. MCKEEVER - G. QUARANTA, *Voglio, dunque sono. La teologia morale di Giuseppe Angelini*, Dehoniane, Bologna 2011; G. DEL MISSIER, *Prendersi cura dei primi anni di matrimonio. Atteggiamenti, comportamenti e stile di vita*, in «*Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?*» (Am 3,8). *Scritti in onore di Giorgio Giordani nel suo 70° compleanno*, a cura di G. Del Missier e S. Grasso, EMP-FTTR, Padova 2013, 295-316.

perché ne riproduce le dinamiche più significative. Una chiesa «samaritana» (cf. Lc 10,25-37) che si metta a servizio e si prenda cura in maniera amorevole e disinteressata delle famiglie che, proprio perché impegnate a tessere legami solidi di reciprocità e di gratuità, a educare le nuove generazioni o ad accudire quelle più anziane, risultano particolarmente esposte, a rischio, spesso sole e insicure, perciò bisognose di trovare appoggio e conforto in un contesto che non sembra rendersi conto del loro valore e delle loro fatiche⁷.

Questo ci porta a un'ultima considerazione intorno alle coordinate antropologiche entro cui collocare la riflessione sulla famiglia. Dare centralità al tema della fragilità non significa solo richiamare il dovere di protezione e di promozione dei soggetti più deboli, minacciati nella loro libertà, dignità e integrità⁸. Affermare che ogni essere umano è fragile sotto diverse prospettive vuol dire riconoscere il limite e la possibilità del fallimento nell'esistenza umana in quanto tale, anche nell'individuo che si pretenderebbe perfettamente autonomo e autosufficiente. Anzi, ancor di più, significa demitizzare questo «postulato» della modernità, per sottolineare l'importanza vitale delle relazioni, dei legami e delle dipendenze interpersonali, prime fra tutte quelle che si generano nell'esperienza familiare e che costituiscono il contesto più favorevole al nostro processo di umanizzazione. In un clima culturale come quello odierno che sovrastima l'individualismo, la competitività e l'efficienza, si può così sensatamente affermare che la persona e le esperienze fondamentali attraverso le quali giunge a maturazione sono portatrici di un senso, di una bellezza e di una bontà precedenti ogni tentativo di comprensione e di manipolazione, che chiedono di essere riconosciuti, confermati e perfezionati.

Disconoscere tutto questo e accettare la frantumazione come esito inevitabile della vulnerabilità implica la perdita di un tesoro d'inestimabile valore presente in ogni autentica realtà umana, che risiede anche nel cuore della famiglia: fragile, proprio perché estremamente preziosa!

⁷ Cf. E.F. KITTAY, *La cura dell'amore. Donne, uguaglianza, dipendenza*, Vita e Pensiero, Milano 2010.

⁸ Cf. THE BIOMED-II PROJECT, *The Barcelona Declaration. Policy proposals to the European Commission*, november 1998, C.4.

ESSERE FAMIGLIA NELLA SOCIETÀ DEL RISCHIO E DELL'INCERTEZZA

ANNA ZENAROLLA¹

Incertezza, insicurezza, vulnerabilità sono caratteristiche che vengono associate alla famiglia quasi fossero suoi tratti costitutivi. La sua capacità di dare ai singoli individui sicurezza sul piano dell'identità personale e sociale, su quello affettivo e su quello economico sembra ormai solo un ricordo del passato, da taluni richiamato con nostalgia e da altri tenuto lontano con un senso di piacevole liberazione. E non potrebbe essere diversamente, dal momento che la famiglia non è un corpo estraneo e separato dalla società, ma ne costituisce una parte fondamentale e integrante. E il rischio è la cifra distintiva dell'attuale società. Un rischio che incombe sulla famiglia indebolendola proprio nello svolgimento di quei compiti dai quali dipende il suo sviluppo. Il costituirsi della coppia, l'assumere il ruolo di padre e di madre, l'aprirsi alla genitorialità filiale e a quella sociale all'interno di uno scambio tra generi, generazioni e società sono infatti i compiti costitutivi della famiglia, che oggi per le famiglie è particolarmente difficile svolgere, in assenza di indicazioni, criteri e modelli cui riferirsi. Su queste fragilità dell'essere famiglia e sulle caratteristiche del contesto sociale dalle quali hanno origine si soffermeranno i paragrafi che seguono.

1. Il contesto: la società del rischio e dell'incertezza

È ormai ampiamente riconosciuto che il progresso tecnico economico che ha segnato il passaggio dalla società tradizionale industriale a quella

¹Docente a contratto di Sociologia presso le Università di Padova, Trieste e Udine, professoressa invitata presso l'ISSR «mons. Alfredo Battisti» - Udine.

moderna e post-moderna è stato accompagnato da un rilevante aumento della produzione di rischi, cosicché quella in cui ci troviamo viene definita la società del rischio, la società cioè in cui, da un lato, minacce globali, sovranazionali e indipendenti dall'appartenenza di classe e, dall'altro, contraddizioni interne imprimono una dinamica politica e sociale del tutto inedita alla vita dei singoli e delle loro collettività². La dissoluzione delle strutture portanti della società industriale causata dal dinamismo della «modernità liquida» si traduce in una condizione di incertezza psicologica e sociale che, da un lato, porta in primo piano l'individuo e, dall'altro, lo rende sempre più debole. «Non solo gli individui sono in movimento, ma anche i traguardi dei percorsi seguiti e i percorsi stessi. Quella dello sradicamento è oggi un'esperienza che nel corso della vita individuale rischia di ripetersi un numero imprevedibile di volte in quanto ben pochi contesti in cui «ri-radicarsi» hanno una solidità tale da far presagire la stabilità di una lunga occupazione»³. Nell'epoca in cui la libertà di cui possono usufruire gli individui ha raggiunto livelli prima insperati, «il dilemma che tormenta uomini e donne di oggi non è tanto come conquistare le identità scelte e come farsele riconoscere dalle persone vicine, quanto piuttosto quale identità scegliere e come rimanere all'erta e vigili in modo da poter fare un'altra scelta nel caso che la prima identità venga ritirata dal mercato o spogliata dei suoi poteri di seduzione»⁴. In una società in cui nulla più riesce a essere stabile, anche gli individui sono costretti a cambiare in continuazione: «le «identità» di cui si va alla ricerca ai nostri giorni sono quelle che possono «essere indossate e poi scartate come un abito»»⁵.

Allungamento delle aspettative di vita e cambiamento della struttura biografica e delle fasi di vita, cambiamenti del mercato del lavoro e conseguente ristrutturazione degli impegni domestici, progressi scientifici che consentono di pianificare le nascite e interrompere la gravidanza modificando in tal modo il rapporto con la procreazione, uguaglianza tra uomini e donne nelle opportunità di istruzione e conseguente crescita delle aspettative femminili di realizzazione anche nel campo professionale sono alcune delle principali trasformazioni della società contemporanea che hanno avuto e continuano ad avere forti ripercussioni sui singoli, sulla società e sulla famiglia, che rappresenta il principale mediatore tra questi due. Donne ormai completamente affrancate da uno *status* che le portava a trovare piena realizzazione in quanto mogli e madri e sempre più investite dal ruolo di lavoratrici, da un lato, e uomini fortemente sollecitati ad affrancarsi dallo *status* che li vedeva

² Cf. U. BECK, *La società del rischio*, Carocci, Roma 2000.

³ Z. BAUMAN, *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna 2001, 184.

⁴ *Ivi*, 186.

⁵ *Ivi*, 187.

pienamente realizzati in quanto lavoratori e unici sostenitori della famiglia per partecipare in modo diverso agli impegni familiari, dall'altro, riversano nella famiglia tutta la loro difficoltà di far fronte a questi cambiamenti. E la famiglia riflette il disagio e la conflittualità con i quali tali difficoltà si manifestano.

Eppure dietro a queste difficoltà, da più parti e a più livelli sottolineate, si nascondono anche significative opportunità legate alla possibilità di compiere scelte autonome e consapevoli. Scelte rese possibili dalle stesse caratteristiche della modernità in cui viviamo. Una modernità definita riflessiva, in quanto sistema simbolico e culturale al cui interno l'attore sociale si muove dovendo operare regolari e ricorrenti scelte, valutando sempre i pro e i contro, le conseguenze potenziali delle sue azioni, senza potersi più affidare al sapere tradizionale, alle pratiche sedimentate nell'abitudine, ai modelli forniti dalle istituzioni, ma solo al sapere «esperto» che deriva, cioè, dalla propria esperienza. L'attore sociale è chiamato oggi a compiere un'azione regolare di meta-riflessione su ciò che fa o non fa. Anche nelle sue relazioni affettive e nei suoi legami sociali. Nessuna relazione e nessun legame può più essere dato per scontato.

L'attivazione, il mantenimento e la costruzione di legami diventano azioni consapevoli, che richiedono un impegno personale tanto maggiore quanto minori sono i sostegni, simbolici e materiali, che si possono ricevere dall'esterno. In tal senso, il valore aggiunto che l'attuale contesto socio-culturale può fornire alla famiglia è quello di liberarla da legami basati sulla *routine*, sulla dipendenza, sull'ossequio di norme accettate passivamente. Tale valore però rischia di trasformarsi in perdita, nel momento in cui questa liberazione diventa la cornice entro cui far prevalere processi d'individualizzazione ispirati alla logica del «fai da te», che esasperano la contrapposizione tra individuo e famiglia. La logica della famiglia, infatti, è quella dei tempi lunghi, della responsabilità e dell'impegno, della dipendenza, della cura e del legame. L'individualizzazione, invece, segue la logica del dinamismo e della frammentarietà, del disimpegno o dell'impegno flessibile, dell'autonomia e della connessione. Due logiche antitetiche, quindi, inevitabilmente destinate a non incontrarsi. I processi di de-istituzionalizzazione, che hanno colpito anche la famiglia, hanno portato a porre i suoi legami e le sue relazioni sullo stesso piano di tutti gli altri legami e relazioni affettive, e quindi in continua concorrenza con essi. Anche la famiglia quindi è soggetta agli stessi processi di scelta ai quali sono sottoposti gli altri legami e le altre relazioni. La relazione coniugale e quelle che da essa derivano non solo devono essere costruite giorno dopo giorno, ma devono essere anche confermate e riconfermate giorno dopo giorno, perché nulla più le tiene unite se non il desiderio e la volontà di stare insieme di ogni singola coppia.

2. Il precario equilibrio dell'essere coppia

Una prima situazione di fragilità della famiglia riguarda la costituzione del suo stesso nucleo originario: la coppia. Cellula generativa della famiglia, la coppia ha progressivamente indebolito questa sua tensione costitutiva sino a perderla quasi del tutto per diventare un'entità a sé stante, autonoma dalla famiglia, che non può essere rinchiusa nelle regole della famiglia.

Il dibattito sulla coppia incide profondamente sulla famiglia, perché fare coppia in modi diversi trasforma il fare famiglia in tante forme diverse: accoppiamenti multiformi producono famiglie multiformi. Le coppie si fanno e si disfano e con esse sorgono e mutano le cosiddette «nuove famiglie», segnate dalle combinazioni più disparate di individui che hanno storie passate e presenti fatte di relazioni più o meno complicate che in genere si condensano in reti difficili da descrivere⁶.

Mentre nelle società pre-moderne e nelle culture odierne tradizionali, la coppia è stata pensata e vissuta in funzione della famiglia, oggi viene sempre più pensata e vissuta come distinta e, per molti versi, alternativa alla famiglia. Si tratta di una conseguenza del processo di diffusione dell'ideale dell'«amore romantico», caratterizzato dalla passione ideale per il partner amato che rompe tutti gli obblighi familiari e parentali, e quindi anche le regole consuetudinarie della comunità, che ha origine nel XII secolo, trova massima espressione tra le classi sociali più agiate dell'800 e viene esteso all'intera popolazione nel corso del '900. Riconoscere

la coppia come un soggetto a sé stante che si forma e si cancella a prescindere da qualunque altra considerazione, soggetto o relazione in atto o potenziale, comporta una modificazione sostanziale del carattere relazionale della famiglia. [...] Alla fine del secolo XX, con il decisivo passaggio dalla prima alla seconda modernità, le relazioni intime sono identificate sempre più con la coppia, anziché con la famiglia. Anzi, la famiglia viene ridotta a coppia, come si legge negli scritti dei sociologi postmoderni, da A. Giddens a U. Beck. I figli non entrano nelle considerazioni che riguardano la coppia⁷.

La radicalizzazione dell'amore di coppia, unita ai processi di individualizzazione tipici della società del rischio sopra ricordati, finisce per ritorcersi contro la coppia e farla implodere. La coppia, infatti, diventa il luogo in cui due soggetti individuali cercano la propria affermazione attraverso la loro

⁶ *La relazione di coppia oggi. Rapporto famiglia Cisf 2011*, a cura di P. Donati, Erickson, Trento 2012, 21.

⁷ *Ivi*, 27.

relazione, e lo fanno senza avere a disposizione alcun punto di riferimento e dandosi da soli regole e criteri di azione. La difficoltà di amare è strettamente connessa all'assolutizzazione della libertà.

La coppia si trova così in mezzo a crescenti contraddizioni: da un lato si afferma come istituzione socioculturale a sé stante e dall'altro si individualizza, perdendo la propria consistenza di relazione umana e sociale. Essa pertanto si ritrova continuamente costretta a cambiare forma:

senza più veli e coperture da parte di tradizioni presupposte, deve continuamente trovare la sua forma attraverso processi che mettono in causa la libertà dei *partner*, la loro uguaglianza morale e giuridica, la reciprocità negli scambi di vita quotidiana, la ridefinizione continua delle ragioni della loro solidarietà. La ricerca dell'Io certamente prende il sopravvento. Per questo motivo, il Noi della coppia rimane sempre precario. Poche coppie riescono a tematizzarsi come progetto di un Noi che, senza prevaricare sull'identità di ciascuno, sia però espressione di una comunanza che va oltre il mero riconoscimento che la coppia esiste perché i problemi di Lui sono anche i problemi di Lei e viceversa⁸.

Ma non è solo per questo che la coppia appare fragile. A indebolirla c'è anche la dinamica interna di potere. Una dinamica spesso sottovalutata, ma in realtà costitutiva della coppia e oggi, in ragione delle trasformazioni che hanno interessato i suoi due poli, ancor più rilevante che in passato. La relazione di coppia, infatti, è una relazione complessa, che si costruisce a partire da posizioni di potere e di dipendenza sempre diverse. Tra di esse quindi si devono innescare scambi mai perfettamente simmetrici e alla ricerca di un equilibrio raramente stabile e sempre da rinnovare. Ciò in particolare oggi, quando i ruoli ricoperti dai due poli della coppia si trovano in posizioni di potere non solo molto diverse tra loro, ma per molti aspetti anche in antitesi tra loro. Da una superiorità del ruolo maschile legata all'occupazione di posizioni lavorative e sociali superiori rispetto a quelle femminili si è assistito a un progressivo rovesciamento che vede sempre più spesso le donne ricoprire, o ambire a ricoprire, posizioni superiori a quelle dell'uomo in quanto in possesso delle competenze per farlo. Si tratta però di un rovesciamento non ancora adeguatamente e completamente assimilato a livello culturale e pertanto fonte di incomprensioni e di conflittualità all'interno della coppia. Il mancato riconoscimento della dimensione del potere e della dipendenza all'interno della coppia, per certi aspetti conseguenza della diffusione di quello stesso ideale romantico che ha portato a riconoscere la coppia in quanto tale, ha conseguenze ancor più rilevanti in un momento storico come

⁸ *Ivi*, 37.

l'attuale in cui gli squilibri e le asimmetrie tra i due poli della coppia sono particolarmente accentuati in ragione dei cambiamenti intervenuti a diversi livelli.

Dal punto di vista dell'identità della coppia, infine, i processi d'individualizzazione sopra richiamati hanno anche un'altra rilevante conseguenza. Portano, infatti, a fraintendere il significato della dipendenza insita nella coppia, interpretandolo in termini negativi, come mancanza che svilisce la persona e non come carenza che la spinge a uscire da sé per cercare di trovare un altro in grado di colmarla, attraverso un processo di presa di coscienza dei propri limiti e delle proprie risorse, fondamentale per la costruzione di un'identità forte, equilibrata e capace di dar vita a relazioni feconde. Tale fraintendimento impedisce di vedere nella dipendenza il motore della coesione e dell'integrazione sociale, la spinta interna ed esterna che muove verso l'altro. Un'interpretazione positiva quindi che non lascia dubbi circa il riconoscimento della pari dignità e della piena eguaglianza dei diritti tra i due protagonisti della relazione.

3. Padri e madri: la difficile costruzione di un'identità

I processi di individualizzazione che caratterizzano la costruzione dell'identità nella società contemporanea richiamati in precedenza si riverberano anche sui ruoli di padre e di madre che costituiscono un interessante punto di osservazione per cogliere il posto che la famiglia occupa nella società e nelle biografie dei singoli. Il primo aspetto che emerge dall'osservazione è la progressiva marginalizzazione di questi due ruoli all'interno dei processi di costruzione dell'identità degli uomini e delle donne di oggi: sia perché la loro assunzione avviene sempre più tardi rispetto alla biografia individuale, ossia a età sempre più avanzate, sia perché collocati accanto a molti altri con i quali sono chiamati a integrarsi attraverso un processo che non di rado si configura in termini di competizione e conflitto, più che di composizione armonica. Una competizione e un conflitto dai quali i ruoli di padre e madre escono perdenti.

Tra i molti fattori intervenuti nel modificare e indebolire questi due ruoli un peso rilevante ce l'hanno le scelte procreative. Queste, infatti,

da dovere della coppia coniugata, complemento «naturale» al matrimonio sin dall'inizio, sono diventate scelte individuali, che si fanno sempre più spesso dopo alcuni anni dal matrimonio; da elemento di legittimazione sociale e simbolica del matrimonio, sono diventate realizzazione di progetti, che si possono collocare anche al di fuori del vincolo istituzionale (conta più la dimensione affettiva, dell'investimento personale che non il senso di obbligazione verso la collettività); da risorsa, punto forte per l'ancoraggio delle identità di

uomini e donne nel passato, sono diventate scelte spesso ad alto rischio, che possono, soprattutto per la donna, diventare fonte di povertà e di marginalità sociale⁹.

La paternità e la maternità, quindi, vengono sempre più di frequente rimandate o allontanate dal percorso di costruzione dell'identità personale.

Non minori difficoltà, però, incontra chi decide di costruire la propria identità comprendendo anche questi ruoli. Non solo, infatti, i contenuti e i profili a essi associati sono cambiati rendendo difficile riconoscerli e adattarvisi, ma anche le aspettative di comportamento a essi connesse sono diventate meno vincolanti così che i margini di discrezionalità nell'esercitarli sono sempre più ampi, e proprio per questo fonte di maggiore incertezza. Tanto l'identità paterna quanto quella materna hanno subito profonde trasformazioni. Quella paterna ha assistito a un progressivo svuotamento e adombramento: dal padre padrone autoritario si è passati al padre autorevole e democratico per giungere, di recente, al padre compagno di giochi, al padre «mammo affettuoso», fino al padre assente. Da un padre al quale i figli appartenevano, dal quale ricevevano la propria identità attraverso il riconoscimento e la propria sicurezza economica attraverso l'eredità, si è giunti a un padre che ha visto progressivamente diminuire la propria influenza su tutti gli ambiti di vita dei figli in ragione di processi esterni e interni alla famiglia. Tra questi ultimi un peso rilevante l'ha giocato la divisione delle responsabilità domestiche tra padre e madre.

La sistematica delega alla donna del lavoro di cura e di accrescimento dei figli ha reso difficile, per l'uomo, la costruzione di saperi, competenze e abilità, che potessero «riempire» il vuoto lasciato dall'esercizio di un'autorità indiscussa e socialmente legittimata. Per l'organizzazione dei tempi del lavoro, sempre più lunghi e sempre più discontinui, e dei tempi della cura sempre più compressi e femminilizzati, per le nuove dinamiche di coppia, è come se gli uomini fossero scesi dal treno «famiglia», che continua la sua corsa e facesse fatica a risalire¹⁰.

L'identità materna, invece, ha dovuto confrontarsi col progressivo accrescimento e la differenziazione dei ruoli femminili che vedono quello di moglie e quello di madre sempre più contesi da quelli di donna, di lavoratrice e di figlia. L'identità femminile si è radicalmente modificata nel corso del secolo scorso, aumentando il numero e la rilevanza dei ruoli ricoperti. Alla moglie-madre impegnata esclusivamente in attività domestiche e di cura, incapace di assumersi responsabilità economiche e sociali, e quindi sempre

⁹ P. DI NICOLA, *Famiglia: sostantivo plurale*, Franco Angeli, Milano 2008, 44.

¹⁰ *Ivi*, 50.

bisognosa di avere al proprio fianco un marito capace di proteggerla e di provvedere a lei, si è sostituita una donna capace di assumere non solo i ruoli tradizionalmente assegnatili, ma anche quelli maschili, raggiungendo risultati anche migliori a quelli conseguiti dagli uomini. Una donna, quindi, la cui identità diventa l'esito di un non facile processo di «ricomposizione» di questa molteplicità di ruoli. Anch'essa, infatti, come l'uomo si trova priva di modelli di riferimento capaci di orientarla. Si è passati, infatti, «da una situazione in cui i tempi ed i modi dell'essere e del fare famiglia scandivano le biografie di vita individuali e di coppia (Donati, Di Nicola 2002), profondamente tracciate e segnate dalle aspettative di ruolo, a una situazione in cui sono le biografie individuali che segnano e scandiscono i cicli di vita della famiglia»¹¹. Ma li segnano e li scandiscono senza avere alcun criterio e modello come riferimento. Ciò appare in tutta la sua evidenza e drammaticità, nelle situazioni di separazione, divorzio e ricostituzione della famiglia, quando le identità nate dalla rottura e ricomposizione dei legami non hanno non solo modelli da imitare, ma nemmeno nomi con i quali essere univocamente denominate (si pensi ai genitori delle coppie ricostituite per i quali non è stato ancora individuato e condiviso un nome con il quale possano essere chiamati dai figli dell'altro coniuge).

4. Generatività bloccate

Quanto descritto nel paragrafo precedente in merito all'identità paterna e materna consente di comprendere la fragilità che coinvolge l'elemento distintivo della famiglia, ossia la generatività. La famiglia, infatti, trova nello stretto connubio tra sessualità e procreazione ciò che la distingue rispetto ad altre pur profonde e coinvolgenti relazioni affettive. Il fatto generativo trasforma la coppia coniugale in coppia genitoriale. La generatività però ha perso questa sua connotazione di caratteristica distintiva della famiglia, la quale non trova più nei figli il proprio obiettivo e completamento. Un tempo i figli appartenevano imprescindibilmente alla famiglia, mentre oggi non è più così. Oggi, infatti, possono rientrare o meno nel suo orizzonte, indifferentemente.

La transizione alla genitorialità ha assunto in questi ultimi anni caratteristiche peculiari che ne hanno modificato sostanzialmente la natura rispetto al recente passato: avere figli è diventato un evento sempre più raro; si diventa genitori più tardi nella vita, per cui coniugalità e genitorialità tendono sempre di più a essere distinte rispetto a quanto accadeva fino a pochi anni fa; la transizione alla genitorialità è un evento sempre più scelto; cambiano

¹¹ *Ivi*, 51.

le aspettative rispetto al ruolo genitoriale, in quanto diventare genitori rappresenta probabilmente il fondamentale e ormai quasi unico e indiscusso «rito di passaggio» all'età adulta; sempre di più, la prova per eccellenza della raggiunta maturità individuale, oltre che di coppia, è fare famiglia¹².

La generatività dipende quindi dalla scelta libera e privata della coppia che, come sopra ricordato, è sottoposta a pressanti spinte di individualizzazione che portano spesso al ripiegamento sui singoli. Si tratta di una scelta libera perché nulla e nessuno invita la coppia o impone a essa di generare figli, se non il desiderio di autorealizzazione personale. Privata perché l'assunzione di questa scelta e delle conseguenze che ne derivano ricade esclusivamente sulle spalle della coppia che trova ben pochi aiuti nel contesto circostante.

La genitorialità, però, non è solo una dimensione biologica, ma anche sociale. Una delle sue caratteristiche distintive, infatti, è quella di essere un anello fondamentale del processo di socializzazione, ossia di congiunzione tra l'individuo e la società, a partire da un'attenzione peculiare alla persona nella sua totalità comprensiva della dimensione cognitivo-affettiva e di quella etica. È da questa particolare attenzione che deriva il primato educativo della famiglia. Questa dimensione etica della relazione genitoriale appare oggi alquanto difficile da realizzare, per la difficoltà dei genitori ad assumere chiari orientamenti valoriali in un contesto sociale generale caratterizzato, come sopra ricordato, da incertezza e relativismo. Ne consegue che la relazione educativa messa in campo dai genitori si riduce di frequente alla mera organizzazione di attività e alla pura trasmissione di informazioni piuttosto che all'orientamento ai valori. I genitori diventano così dei «registri o *manager* della cura familiare, che spesso delegano la cura ad altri»¹³. Preoccupati di riuscire a «responsabilizzare i figli», dimenticano che essere responsabile «significa sia saper prendere decisioni in piena autonomia, sia sapere che cosa scegliere, avere dei criteri certi, stabili e coerenti per compiere le scelte fondamentali dell'esistenza. L'una cosa si insegna adottando un determinato stile educativo, l'altra avendo la consapevolezza di voler trasmettere dei valori»¹⁴.

La debolezza della dimensione etica della relazione genitoriale si manifesta anche nel momento del suo compimento, ossia nel momento della transizione dei figli all'età adulta. In questa fase, oggi particolarmente difficile,

¹²W. BINDA - E. CARRÀ MITTINI, *Diventare genitori: risorse e sfide di un evento cruciale*, in *La famiglia tra le generazioni*, a cura di D. Bramanti, Vita e Pensiero, Milano 2001, 53.

¹³E. CARRÀ MITTINI, *Genitorialità e socializzazione: il caso delle famiglie giovani in Lombardia*, in *La famiglia tra le generazioni*, 61.

¹⁴*Ivi*.

la grossa sfida dei genitori è quella di passare dalla generatività parentale a quella sociale, ossia la generatività che

vede la coppia genitoriale impegnata nel far crescere non solo i propri figli ma, globalmente, la generazione cui essi appartengono. [...] La generatività sociale, dunque, si prende cura del futuro di tutti i giovani che stanno per divenire adulti promuovendo un ciclo etico di inclusione generazionale e lo stabilirsi dell'equità intergenerazionale non solo in termini di giustizia pubblica, ma di relazioni che le generazioni possono e devono avere tra di loro, nel privato e nel pubblico e fra queste due sfere. [...] Questo passaggio dalla generatività parentale alla generatività sociale è oggi particolarmente critico per il clima culturale decisamente individualistico che permea di sé la relazione genitori/figli e produce uno squilibrio tra le generazioni sociali. Come ben affermano Scabini e Cigoli (2000), sembra che gli adulti, nel contesto sociale, agiscano dimenticando la loro dimensione genitoriale: essi funzionano individualisticamente, utilizzando gli aspetti protettivi in senso corporativo. La classe degli adulti si autotutela a spese di quella giovanile che viene così emarginata e penalizzata dal punto di vista sociale¹⁵.

¹⁵M. LANZ - E. MARTA, *La transizione all'età adulta e le relazioni intergenerazionali*, in *La famiglia tra le generazioni*, 208-209.